

Rassegna Stampa

8/06/2021

LA POLITICA

Fronda in Forza Italia in discussione Carbone «Troppo filo leghista»

La rivolta guidata da Aurelio Torriani ed Elena Rocca
Il segretario: «Parlo con tutti, forse questo dà fastidio»

VOGHERA

C'è malumore all'interno di Forza Italia a Voghera. Una situazione che a voler ben guardare si protrae ormai da un anno, dalla campagna elettorale delle amministrative 2020 che era sfociata con l'uscita di quattro consiglieri comunali dal gruppo, che erano in pieno disaccordo con le scelte dettate dal coordinatore provinciale Alessandro Cattaneo.

Ora nel mirino finisce il coordinatore cittadino Giuseppe Carbone e le sue scelte, secon-

do molti, troppo accondiscendenti alle strategie dettate dalla Lega che con la parlamentare Elena Lucchini sembra tenere sotto controllo la politica cittadina. Da un po' di mesi a questa parte la base di Forza Italia non sembra più condividere le scelte di Carbone.

LA COPPIA ROCCA-TORRIANI

In particolare sono l'ex sindaco Aurelio Torriani e la consigliera Elena Rocca che ormai lavorano di fatto autonomamente. C'è chi dice che se non ci fosse stato questo legame os-



Elena Rocca (Forza Italia)

sessivo con il Carroccio, alle amministrative dello scorso autunno, Forza Italia avrebbe potuto portare a casa addirittura cinque e non quattro consiglieri. Dunque, mentre a livello nazionale proprio Lega e Forza Italia cercano di creare la federazione di centrodestra a trazione leghista voluta di concerto tra Berlusconi e Salvini nell'intento di unire i moderati, a Voghera il clima è ben diverso.

In pole position per subentrare al posto di Giuseppe Carbone c'è proprio Elena Rocca, figlia di Giampiero, per anni in sella proprio a Forza Italia Voghera, capace di lanciare al governo della città per 10 anni Aurelio Torriani sindaco e per altri 10 Carlo Barbieri primo cittadino. Insomma tutte espressioni di un partito che a Voghera per oltre vent'anni, dal 2000 al 2020, ha fatto il bello e il cattivo tempo. Il malumore lo si percepisce già dalle parole di Elena Rocca che spiega: «Dopo che è mancato mio padre il partito si è un po' sparpagliato forse perché è stata assente quella figura carismatica che rappresentava. Lui riusciva a fare da collante tra tutte le persone vicine a Forza Italia. Un partito filo leghista? La mia preoccupazione - dice,

prudente, Elena Rocca - è che si stia perdendo un po' l'identità di Forza Italia. Con la Lega andiamo d'accordo ma i cittadini che hanno votato Paola Garlaschelli sindaco dando la propria preferenza a Forza Italia ora si stanno domandando dov'è finito il loro partito. E' vero che non ci sono più i numeri di dieci anni fa ma a Voghera Forza Italia è sempre stata fortissima».

LA REPLICA DI CARBONE

Il coordinatore cittadino Giuseppe Carbone però non ci sta e spiega: «Forza Italia ha una propria identità e di conseguenza non è filo leghista. Noi abbiamo ideali liberali, siamo di centrodestra ed io parlo con tutti e forse questo dà fastidio. Forse qualcuno dimentica che sono passati dieci anni dai tempi d'oro di Forza Italia e oggi il partito non ha più quei numeri. Nonostante questo - continua Carbone - abbiamo portato a casa degli ottimi risultati alle ultime elezioni e sia il sottoscritto che Simona Virgilio hanno ottenuto oltre 300 preferenze. Se qualcuno si fosse mosso meglio forse avremmo potuto anche fare di più. Sto portando avanti una linea condivisa a livello provinciale». —

ALESSANDRO DISPERATI

I PRIMI "RIBELLI"

Zuffi: «È chiaro come il Carroccio controlli il partito»

È da un anno che ci sono acque agitate in seno a Forza Italia. E la conferma era arrivata dalla spaccatura avvenuta qualche mese prima delle elezioni quando quattro consiglieri comunali, Claudio Zuffi, Alessandro Menini, Gian Franco Da Prada e Giuseppe Moscariello avevano sbattuto la porta in faccia a Cattaneo abbandonando il partito. «Premesso che le ultime elezioni hanno sancito una spaccatura voluta dai vertici del partito cittadino - dice oggi Zuffi - come già risaputo l'attuale segreteria di Forza Italia lavora per la Lega. Ed è evidente che annulla Forza Italia. Noi avendo capito per tempo questa situazione abbiamo portato avanti un nostro percorso. Sinceramente - conclude Zuffi - ad alcuni vertici di Forza Italia Voghera manca solo l'iscrizione alla Lega per fare diventare codesto partito l'appendice della Carroccio». —

A.D.

Peculato, 11 mesi (in primo grado) per Cinzia Gazzaniga
Voleva rientrare in municipio prima della fine dei 18 mesi di stop

Sindaca condannata, i giudici confermano la sospensione

PINAROLO

Fa ricorso al Tribunale di Pavia per chiedere un riduzione della sospensione della carica di sindaco. Ma per il primo cittadino di Pinarolo Po, Cinzia Gazzaniga, arriva un no secco e la conseguente condanna a pagare le spese processuali.

Cinzia Gazzaniga, a gennaio, era stata condannata in primo grado per peculato a 11 mesi e 10 giorni di reclusione, con sospensione della pena, per contestazioni riguardo la gestione del patrimonio di un anziano, di cui era amministratrice di sostegno. A febbraio la decisione del prefetto di Pavia, Rosalba Scialla, di sospendere il sindaco dalla carica, secondo quanto stabilisce la cosiddetta Legge Severino. Gazzaniga ha dovuto lasciare temporaneamente (il provvedimento vale 18 mesi) le sue funzioni nelle mani del vicesindaco Matteo Luca Trespidi. Ora arriva la notizia che il tribunale di Pavia ha respinto la domanda del sindaco che in sostanza aveva chiesto se la sospensione dalla carica potesse durare meno dei 18 mesi canonici. Una sentenza che fa sbottare la minoranza.



Cinzia Gazzaniga

«Noi consiglieri della lista Pinaroloseitu non sapevamo nulla del ricorso e abbiamo appreso il tutto controllando l'Albo pretorio; in questo modo abbiamo preso conoscenza della nuova condanna del Tribunale - spiega Rodolfo Guerra, capogruppo di Minoranza in consiglio Comunale di Pinarolo Po - Come persone e singoli cittadini non sottovalutiamo le amarezze che in questo periodo possono accompagnare la persona Cinzia Gazzaniga, ma come consiglieri comunali ribadiamo che l'immagine della sindaca si ripercuote, volente o nolente, attraverso le voci dei citta-

dini, sulla compagine dell'amministrazione intera». In altre parole, il gruppo ribadisce la richiesta di dimissioni già presentata in Consiglio.

Sulla più recente vicenda il legale della Gazzaniga spiega che quella al Tribunale di Pavia è una richiesta legittima: «Non si è trattato di una contestazione dell'operato del Prefetto, che ha linearmente applicato la legge che ad oggi prevede una sospensione di 18 mesi senza che questa possa essere parametrata sul reato effettivamente commesso - spiega l'avvocato Giacomo Galazzo- Semplicemente sulla scorta di un precedente del tribunale di Catania nel 2020, che ha rimesso all'attenzione della Corte costituzionale questa disposizione della legge Severino per un caso del tutto simile a quello della signora Gazzaniga, abbiamo fatto valere un suo legittimo diritto: quello di chiedere al Tribunale di sollevare anche a partire dal suo caso la medesima questione di costituzionalità ad oggi pendente che, se accolta, avrebbe potuto condurre a una riduzione del tempo di sospensione dalla carica. Prendiamo atto del diverso avviso del Tribunale». —

ALESSIO ALFRETTI

COZZO - LA SINDACA

Patrucchi si ricandida «La mia lista vuole continuare l'attività»

COZZO

Paola Patrucchi, 54 anni, si ricandiderà alle comunali del prossimo autunno che saranno indette tra il 15 settembre e il 15 ottobre come previsto dagli ultimi decreti. In origine le elezioni si sarebbero dovute tenere in primavera, ma sono state rinviate per l'emergenza sanitaria. «Io e la squadra della mia lista abbiamo ancora voglia di metterci in gioco per continuare l'attività che abbiamo svolto in questi anni» spiega Patrucchi. «Per questo - aggiunge la sindaca uscente di Cozzo -. Penso proprio che sarò ancora in gioco come candidata sindaca alle prossime comunali».

Cozzo è uno dei centri più piccoli della Lomellina, con poco più di 360 abitanti. E quindi appetibile anche per candidature esterne, dato che non è necessario raccogliere firme per



La sindaca Paola Patrucchi

presentare una lista. Patrucchi, già sindaca in passato, era stata rieletta nel 2016. Patrucchi con la sua lista civica "Democrazia ed uguaglianza" aveva ottenuto 123 voti (66%) sconfiggendo Alfredo Daolio di Progetto Nazionale. Durante gli ultimi cinque anni la Patrucchi è stata affiancata dal vice sindaco Alberto Castiglioni, 78 anni, e dall'assessore Francesco Dragoni, 68 anni. —

S.BAR.

Monza: successo per le cassette dell'acqua nei condomini

A Monza l'iniziativa «Verde Acqua» è un successo: sono **52 i condomini che hanno aderito al progetto** pilota che, grazie ad un protocollo di intesa siglato tra Comune di Monza e **BrianzAcque**, porterà le «cassette dell'acqua» in dieci condomini monzesi.

Una ripartenza «green». La pandemia ci ha insegnato che dobbiamo modificare i nostri stili di vita, ancora di più all'insegna della sostenibilità, ha dichiarato l'Assessore all'Ambiente Martina Sassoli. Con il lockdown abbiamo riscoperto il valore della nostra casa e della qualità dell'acqua di rete. In questo scenario abbiamo pensato a un progetto innovativo, “VerdeAcqua”, la prima soluzione per l'erogazione dell'acqua dedicata ai condomini: self service idrici, che dispensano “acqua alla spina” all'interno di contesti abitativi condominiali. Il successo del progetto è la dimostrazione che le famiglie monzesi hanno compreso che la ripartenza deve essere green».

ACQUA POTABILE DALL'ARIA: LA RIVOLUZIONE DELL'ORO BLU

NEL MONDO 880 milioni di persone non hanno accesso ad acqua potabile pulita. Duecento milioni di ore sono impiegate ogni giorno per raccogliarla e trasportarla. Inquinamento, sovrasfruttamento, deterioramento delle infrastrutture e cambiamenti climatici stanno gradualmente riducendo l'approvvigionamento naturale. In questo scenario, il costo dell'acqua potabile in bottiglia è sempre più alto: attualmente è più cara del petrolio, il mercato cresce di oltre il 10,7% ogni anno e nel 2030 arriverà a 195 miliardi di dollari. L'oro blu, insomma, è sempre più prezioso e fonti alternative sono necessarie per rispondere alla domanda crescente. Eppure la soluzione potrebbe essere a portata di mano. Anzi di naso, perché contenuta nell'aria che respiriamo. Una rivoluzione innescata da Seas (Société de l'Eau Aérienne Suisse), una start up ingegneristica italo-svizzera che ha brevettato una tecnologia in grado di produrre acqua potabile di alta qualità filtrando l'umidità presente nell'atmosfera.

Il sistema Awa Modula di Seas è una sorgente rinnovabile e inesauribile: cattura l'aria ambiente e condensa il vapore umido in essa contenuto in acqua distillata, filtrata, sottoposta a un trattamento per eliminare i batteri e successivamente mineralizzata, producendo un'acqua paragonabile alle migliori destinate al consumo umano sul mercato. L'acqua prodotta con questa tecnologia è sicura e meno soggetta a inquinanti rispetto a quella prodotta con altri sistemi, considerando che l'aria ha una capacità di rigenerazione molto rapida. La tecnologia Seas crea acqua ovunque serva, anche in luoghi remoti dove le condizioni climatiche sono complesse e non esistono fonti idriche o sono inutilizzabili. L'acqua prodotta da Awa Modula può trovare poi innumerevoli applicazioni: si può arricchire di sali minerali su specifica

ricetta per utilizzo alimentare, ma può anche essere destinata a uso agricolo, oppure distillata per uso farmaceutico, ospedaliero, industriale.

"Abbiamo raggiunto un importante traguardo scientifico e tecnologico – commenta Graziano Giacomini, presidente di Seas – Tra gli aspetti più interessanti c'è quello energetico: non solo i nostri sistemi possono tutti essere alimentati con energie rinnovabili, ma la tecnologia Awa Modula è anche in grado di sfruttare l'energia impiegata nella produzione di acqua per generare gratuitamente aria fresca e riscaldamento, azzerando i costi energetici e ammortizzando il costo della macchina. Così l'acqua, oltre a essere praticamente gratuita in termini energetici, permette di portare un guadagno a chi utilizza il sistema Seas – Awa Modula".

La missione di Seas è anche quella di collaborare con organizzazioni no-profit per risolvere il problema di carenza di acqua potabile. Da questo punto di vista, la scelta di avere sede in Svizzera soddisfa anche la necessità di proporsi al mercato mondiale in modo neutrale, essendo l'acqua un bene fondamentale per l'uomo a prescindere dal luogo in cui vive. Seas ha finora portato la sua tecnologia in America Latina (Messico, Perù), Isole Caraibiche, Nord Africa, Sud Africa, Libano, Emirati Arabi. È attualmente presente con le sue filiali in Italia, Usa, Canada, Messico, Perù, Libano, Brasile ed Emirati Arabi e sono in corso di apertura nuove sedi e uffici in Cina e Africa. Seas sta continuando nello sviluppo della gamma Awa Modula, che si presta a sempre più svariati utilizzi: non a caso da anni collabora con la Fondazione HumaCoo, Ong impegnata a fornire soluzioni basate sull'innovazione tecnologica ai Paesi afflitti da gravi problemi economici e sociali, per un importante progetto in Namibia e Mozambico.

Proprio in questi giorni, inoltre, Seas – attraverso la sua consociata Trooss Seas Engineering di Abu Dhabi – ha firmato un accordo strategico con Tawazun per l'utilizzo della tecnologia aria-acqua per usi sia militari sia civili. La prima fase del progetto include la produzione, entro i prossimi cinque anni, di 3.000 dispositivi per la generazione di acqua potabile, ciascuno con una capacità di 30 litri al giorno. "Si tratta di un successo per la nostra società, che ha superato le più rigide

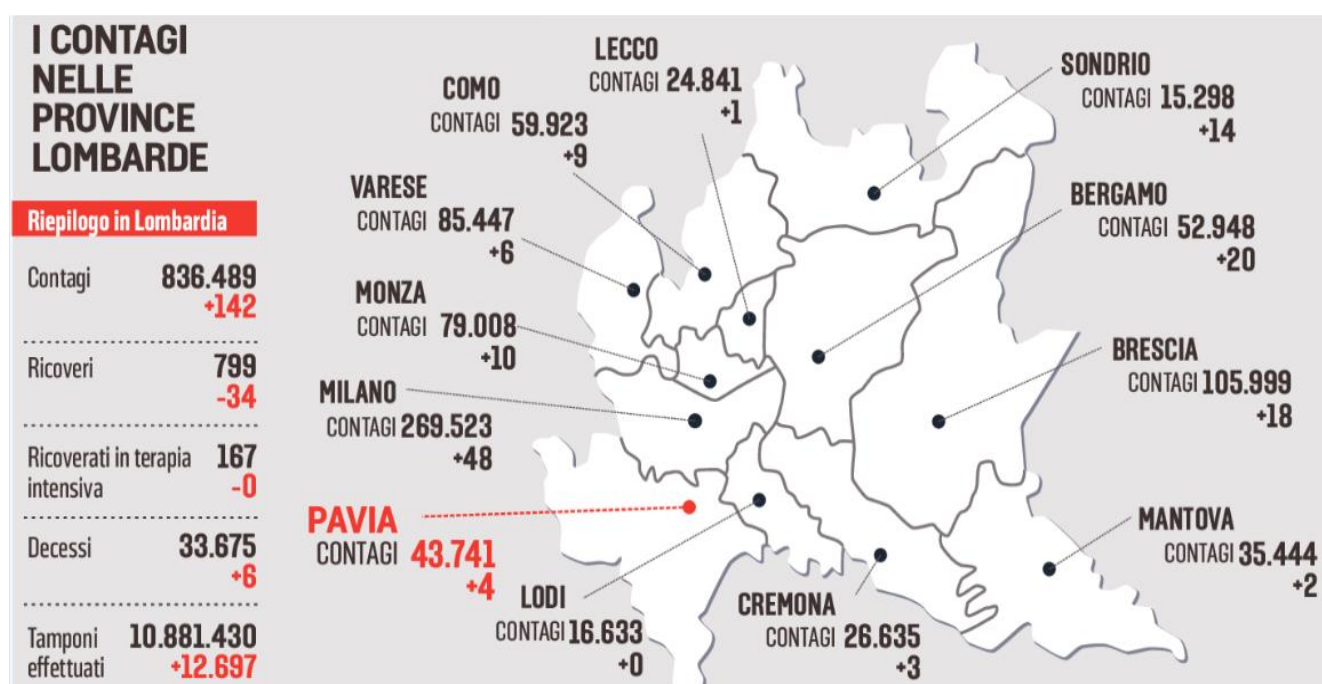
ispezioni degli esperti – continua Giacomini – Dal punto di vista imprenditoriale, questo accordo ci apre innumerevoli possibilità, in quanto le zone desertiche richiedono tecnologie particolarmente sofisticate per un'estrazione efficiente dell'acqua dall'aria. Il nostro know how è stato ritenuto all'altezza del compito e di questo siamo orgogliosi".

EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 8 giugno 2021

Il bollettino

Con 12.697 tamponi effettuati, sono 142 i nuovi casi in Lombardia (4 in provincia di Pavia) con il tasso di positività in leggero calo all'1,1% (domanica 1.3%). Scendono sotto quota mille i ricoveri dato che calano i posti letto occupati nei reparti ordinari (-34, 799), mentre restano stabili in terapia intensiva (167). I decessi sono 6 per un totale complessivo di 33.675 morti in regione dall'inizio della pandemia. Sono 48 i nuovi casi nella città metropolitana di Milano.



La Provincia Pavese 8 giugno 2021

Il 25% ha già fatto anche il richiamo. Il virologo Maga: «Con il 70% possiamo pensare di ottenere l'immunità di gregge»

Vaccinazioni, la provincia al giro di boa La prima dose a più di un pavese su due

Donatella Zorzetto / PAVIA Sulle vaccinazioni anti-Covid, la provincia di Pavia è arrivata al giro di boa. Sino ad ora ha somministrato il 50,99% delle prime dosi, vaccinando 241.057 dei suoi 472.722 abitanti. Mentre i richiami sono stati 121.552. Un risultato ottenuto dall'impegno costante degli hub vaccinali sul territorio: il Palacampus gestito dal San Matteo, insieme alle cliniche Maugeri, Mondino, Città di Pavia e Beato Matteo; i centri vaccinali di Asst Pavia: l'Auser di Voghera e Il Ducale di Vigevano. Verso l'immunità di gregge. Quindi, a parte la stonata parentesi di domenica 6 giugno, in cui al Vax-day senza prenotazione loro dedicato, degli over 60 residenti nei centri pavesi sotto i 3.200 abitanti se ne sono presentati per farsi vaccinare solo una sessantina, per il resto l'attività degli hub prosegue a gonfie vele. E ora si punta al 70% delle prime dosi, per raggiungere quella immunità di gregge che consentirebbe ai residenti di muoversi in sicurezza. Una tesi su cui si pronuncia anche Giovanni Maga, virologo e direttore del Cnr di Pavia. Che premette: «Sarebbe interessante sapere in quanto tempo si è arrivati al 50,99% dei vaccinati con prima dose. All'inizio, quando il sistema doveva essere rodato, si è perso in velocità. Poi c'è stato un balzo in avanti. Quindi si è sicuramente registrata un'accelerazione nelle somministrazioni dei vaccini attraverso un sistema implementato». La flessione dei ricoveri Maga prosegue: «Il 50% dei pavesi ha avuto una copertura con una dose, il 25% con due. Ciò dimostra che abbiamo raggiunto un obiettivo importante, e questo riflette anche l'andamento dei casi, soprattutto per quanto concerne i ricoveri in Terapia intensiva e ordinari. La ragione principale per cui diminuiscono casi gravi e decessi è proprio il fatto che si siano vaccinate tante persone. Del resto, se ci pensiamo, non abbiamo messo in atto restrizioni particolarmente rigide, non abbiamo effettuato severi lock down». Ma sul fatto di poter parlare di immunità di gregge, Maga preferisce la cautela. «Non possiamo dire di averla raggiunta perchè dovremmo avere almeno il 70% della popolazione completamente vaccinata - sottolinea -. Ma, se nelle prossime settimane si riuscisse ad arrivare a questa percentuale, sarebbe eccellente. Perchè già la prima dose di vaccino è in grado di garantire una protezione significativa a due settimane dall'inoculazione. Una protezione che dura per diversi mesi: anche nove o dieci. Di conseguenza, avremo una copertura per mesi estivi e autunnali, che ci consentirà di procedere con i richiami e ottenere una protezione duratura. La terza dose? Difficile immaginarla non prima di dieci mesi». Alleggerire le misure Ma l'aver superato il 50% di vaccinati in prima battuta ci consente di allentare le misure precauzionali contro il Covid? «Ciò che deve determinare quanto possiamo alleggerire le misure anti-contagio non è il numero dei vaccinati, ma sono i dati sull'epidemia: mi riferisco all'andamento dei contagi, ai ricoveri e all'incidenza dell'infezione sulla popolazione. La percentuale che abbiamo raggiunto è comunque un ottimo segnale, perché i numeri ci confortano nel dire che il vaccino stia abbattendo la circolazione del virus. Quindi dobbiamo immunizzare tutte le fasce d'età, cercando di recuperare i pazienti fragili, se necessario utilizzando forme di coinvolgimento dirette». --

La Provincia Pavese 8 giugno 2021

Gestori stremati: «Qui c'è aria di rivolta, intere famiglie sono state lasciate senza risorse»

Le discoteche con il fiato sospeso «Riapertura o per noi sarà la fine»

Giovanni Scarpa / PAVIA Sono gli ultimi ad essere ancora chiusi. Oggi, con ogni probabilità, al ministero della Salute si deciderà se concedere l'apertura, o meno, anche ai locali da ballo e alle discoteche. In molti, stremati, minacciano di riaprire comunque a luglio. Ma Leo Santinoli, delegato distrettuale Assointrattenimento per Pavia, Genova e Alessandria, imprenditore del settore e gestore del Naki Beach, del Tortuga e del Club House di Salice, non sarà fra questi. «Rischio chiusura» «Non condivido questa scelta - dice -. Bisogna essere responsabili, anche se siamo ormai stremati. Ed è dire poco. Mi è giunta notizia proprio oggi che una nota e grande discoteca ha chiuso. Oramai è uno stillicidio. Ma se non riapriamo per noi è la fine». È una questione di responsabilità però, spiega: «Siamo dei professionisti, abbiamo delle licenze. Non si può fare una cosa del genere. E poi se succede qualcosa, se i contagi per caso riprendono, saremmo subito additati come untori. Non dobbiamo fare da capro espiatorio. Non ancora una volta». Dall'annunciato incontro di oggi non si aspetta nulla di nuovo. O di buono. «Sono pessimista - ammette -. Da quello che sento in giro, fra i gestori di discoteche e locali, ci sperano in pochi». Poi lancia un affondo anche contro qualche collega: «Siamo alle corde, lo capisco, ma non possiamo permetterci il lusso di perdere la testa - sostiene -. Sento qualcuno che si sbilancia garantendo la distanza sociale, la "bolla" nella sala da ballo. Ma, scusate il gioco di parole, sono solo balle. Nessuno può garantire una cosa del genere. L'ho già detto in altre occasioni e lo ripeto: noi vendiamo socialità, viviamo della vicinanza dei nostri clienti. Chi promette altro, mente e sa di mentire». C'è poi un discorso di controlli e libertà personale. «Noi possiamo al massimo chiedere il "green pass", se lo istituiscono. O il certificato di negatività, oppure della vaccinazione. Queste sono tutte cose su cui i gestori possono intervenire. Ma se due ragazzi decidono di baciarsi? Cosa fai? Il gendarme? Vai lì e gli intimi di smettere perchè noi siamo garanti del distanziamento? Ma per favore». Un anno di amarezza C'è amarezza e rabbia per una situazione che si trascina praticamente da un anno. Saltare il periodo migliore, cioè quello estivo, in cui questa attività va a mille vorrebbe dire per i pochi che ancora sono riusciti a resistere alle restrizioni anti-Covid chiudere definitivamente. Per questo c'è molta attesa per quelle che saranno le decisioni che il ministero della Salute prenderà oggi. C'è però anche una tensione altissima fra i proprietari delle discoteche. Santinoli ne è consapevole. «C'è aria di rivolta, rivolta vera, fra i gestori - conclude -. Intere famiglie vivono con questo lavoro. E, mentre tutti gli altri hanno riaperto, noi ancora no. L'esasperazione può portare a prendere strade sbagliate, però. Come quella di riaprire a prescindere o promettere cose che poi non si possono mantenere. Ma, lo ripeto, per quanto la situazione sia disperata io non ci sto. Non possiamo scavarci la fossa da soli». –

A settembre l'80% sarà vaccinato

Paolo Russo / Roma Mentre Figliuolo alza l'asticella, annunciando alla Camera che l'obiettivo è vaccinare a settembre l'80% della popolazione, 54,3 milioni di italiani, 12-15enni compresi, Speranza pensa di aiutare a centrare l'obiettivo usando la carota delle nottate in discoteca per convincere giovani e giovanissimi a vaccinarsi. Della riapertura dei locali notturni se ne discuterà oggi a un tavolo istituito al ministero della Salute, che si avvarrà anche del parere degli esperti del Cts. Ma l'idea Speranza l'ha già anticipata alle regioni. «Per ora di riaprire non se ne parla, ma potremmo programmare per luglio la ripartenza delle discoteche riservandole a chi ha il pass vaccinale, in modo da spingere giovani e giovanissimi a immunizzarsi». «Dell'incontro non sono stato informato - afferma Maurizio Pica, presidente di una delle organizzazioni di categoria, il Silb-Fibe- noi siamo comunque per una riapertura con il green pass, che significa consentire l'ingresso a chi è vaccinato, ha contratto il virus e ne è guarito o esibisce un tampone negativo eseguito nelle 36 ore precedenti». Posizione condivisa dal sottosegretario alla salute, Pierpaolo Sileri. Di «gradualità a partire da luglio» parla invece l'altro sottosegretario Andrea Costa, che oltre al green pass indica tra le condizioni quella della «capienza ridotta dei locali». Proposta respinta al mittente da Giancarlo Bornigia, patron della storica discoteca Piper di Roma e presidente della confindustriale Assointrattenimento del Lazio. «Parlare di altri limiti non ha senso perché in Italia abbiamo già la normativa più restrittiva in Europa riguardo le presenze consentite nei nostri locali, che vengono da un fermo attività che dura dal 29 febbraio 2020». Perché «l'estate scorsa hanno fatto rumore i casi nei locali di Briatore o i raduni con dj set a Gallipoli, ma stiamo parlando del 5% dei circa tremila locali che invece hanno avuto perdite, in molti casi pressoché totali». E parliamo di un settore che fattura 3 miliardi l'anno. Anche se poi all'Agenzia delle Entrate risultano solo 400 milioni, vuoi perché molti locali sono classificati come ristoranti, vuoi perché di evasione ce n'è tanta. Per non parlare di rave, dj set in spiaggia o al ristorante. Serate improvvisate, senza green pass o tracciamento, che iniziano a essere immortalate su YouTube. Anche per questo, oltre che per dare una spinta alla campagna vaccinale tra i millennial, al ministero pensano di ridare il via alle danze per gli immunizzati. Certo sulla decisione finale peseranno le valutazioni del Cts. Nel frattempo il Commissario rivede i suoi target. Se l'immunità di gregge pari al 70% della popolazione vaccinata era obiettivo fissato a settembre, ora per quel mese si punta ad avere 8 italiani su 10 immunizzati. Che significa poi tagliare ad agosto il traguardo di "quota 70", che già impedisce al virus di circolare. «Questa settimana -ha spiegato Figliuolo- il valore medio è di 550mila dosi giornaliere da somministrare», lontane da quel milione indicato da lui stesso il mese scorso. Che resta obiettivo raggiungibile se non si ripeteranno i ritardi del secondo trimestre, quando «sono state consegnate 28 milioni di dosi sui 54 previsti». C'è poi da risolvere il problema dei 3 milioni di over 60 che ancora non hanno offerto il braccio per la prima dose. Per loro Figliuolo ha ribadito la necessità di un cambio di passo, «dalle vaccinazioni centralizzate negli hub a un sistema delocalizzato, più capillare e prossimo ai cittadini». Che significa poi incrementare la dote di fiale per medici di famiglia e farmacie. Nella consapevolezza che la campagna dei vaccini non finirà qui. Perché come ricordato ieri alla Camera dallo stesso Commissario «potrebbe essere necessaria un'ulteriore dose». Da somministrare quando

l'effetto del primo ciclo, probabilmente a fine anno per i primi immunizzati, andrà scemando. --©
RIPRODUZIONE RISERVATA